

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 17 ottobre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Pubblico impiego, la Regione tenta di sminare il ricorso del Governo (Gazzettino)

Lavoro bifronte: pregiatissimo oppure precario (M.V. e Piccolo, Nordest Economia)

Grado si spacca. Referendum anti accoglienza (Piccolo, 3 articoli)

Quattrocento aspiranti macchinisti in corsa per venti posti all’Inrail (Piccolo)

Il Governo: durerà 30 anni la nuova concessione dell’A4 (Gazzettino, 2 articoli)

Dalla sanità al lavoro, la mappa delle mazzette (M. Veneto)

Fontanini in corsa solo per sindaco di Udine (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

«Pittini, multa legata a un pregiudizio» (M. Veneto Udine)

«Ai vigili del fuoco il ruolo di professionisti del soccorso» (M. Veneto Udine)

Sanità udinese trascurata, medici all’attacco (M. Veneto Udine)

Dall’Asp Moro ultimatum all’Uti (M. Veneto Udine)

Piga, lavoratori in sciopero per gli stipendi in ritardo (M. Veneto Pordenone)

Bimbo caduto all’asilo di Rorai Sono indagate quattro maestre (Gazzettino Pordenone)

Roncadin, brucia anche BoFrost. Danni per 2,5 milioni di euro (M. Veneto Pordenone)

Ferrovie Nord scala l’Atap (Gazzettino Pordenone)

Alla Cartimballo si monta una nuova linea (M. Veneto Pordenone)

Maestre in assemblea e lezioni a singhiozzo. La rivolta dei genitori (Piccolo Trieste, 3 articoli)

«Verdi penalizzato da Roma per un milione e mezzo» (Piccolo Trieste)

Comincia la “rivoluzione” di Miramare (Piccolo Trieste)

Rombano i motori della Wärtsilä. Commesse fino alla metà del 2018 (Piccolo Trieste)

Fusione CariFvg-Intesa, posti di lavoro salvi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

La Cgil: «Vigili del fuoco, coperta corta» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Galleria Bombi, foglio di via ai migranti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Cormons, dopo il rogo offre un capannone (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Pubblico impiego, la Regione tenta di sminare il ricorso del Governo (Gazzettino)

Regione e Governo stanno trattando per sistemare le cose dopo la decisione del Consiglio dei ministri d'impugnare la norma di legge del Friuli Venezia Giulia che assegna globalmente 1,5 milioni di euro quale retribuzione accessoria ai 14mila dipendenti del Comparto unico del pubblico impiego (Regione ed Enti locali).

La circostanza che si stia trattando è già confortante, tuttavia il risultato finale della rinuncia all'impugnazione davanti alla Corte costituzionale non è ancora stata ottenuta. Si tratta di una delle molte facce della legge regionale sul pubblico impiego e del contratto di lavoro: la prima è stata varata di recente dal Consiglio regionale, il secondo invece è ancora in larga misura da condividere e da scrivere.

IL NODO DEL LIMITE La grana con il Governo - a quanto hanno spiegato gli esponenti del Dipartimento Funzione pubblica che fa capo al ministro Marianna Madia, sta nella mancata fissazione di un limite alle spese per il salario accessorio, che serve a una molteplicità di riconoscimenti retributivi che spaziano dagli straordinari al premio di produttività. Non sono cifre importanti, visto che la media è di circa 100 euro lordi all'anno. Tuttavia la Regione intende sbloccarla per non essere costretta a gestire questa modesta partita finanziaria destinando i quattrini in altre forme ai medesimi lavoratori.

LO SBLOCCO Ecco perché la Delegazione trattante di parte pubblica, all'incontro svolti ieri mattina, ha annunciato l'intenzione della Regione di portare nell'aula del Consiglio a fine mese una normetta da inserire nella legge riguardante la manovrina d'autunno: in tale norma si dovrà circoscrivere il beneficio in precisi termini finanziari, tenendo presente la media della spesa sostenuta da Regione ed Enti locali su tale fronte nell'ultimo triennio. Sono queste le condizioni per conseguire un cambio di orientamento da parte governativa.

FORESTALI UGUALI Sempre ieri, è stato assodato fra le parti il principio che la cinquantina di ex guardacaccia e guardapesca delle Province, passati in carico a Mamma Regione il primo giugno dell'anno scorso, devono vedersi riconoscere lo stesso inquadramento e la medesima retribuzione dei colleghi già in forza al Corpo forestale regionale.

In tutto, ora, il Corpo conta circa 300 effettivi. Ma se sul principio di uguaglianza giuridica e retributiva pare non ci piova, le distanze restano al momento importanti sul quando si debba far scattare tale adeguamento: il sindacato spinge affinché i nuovi stipendi decorrano da quanto i dipendenti sono transitati dalle Province alla Regione e però la Delegazione pubblica è di avviso opposto. Anzi: allo stato attuale non si accetta nemmeno l'ipotesi dell'erogazione di una cifra forfettaria per chiudere la partita del pregresso. (Maurizio Bait)

Lavoro bifronte: pregiatissimo oppure precario (M.V. e Piccolo, Nordest Economia)

di CHRISTIAN BENNA - Il Nordest si rimbocca le maniche e si rimette al lavoro. Ad assumere di gran lena c'è soprattutto il mondo dei servizi: due terzi dei nuovi contratti di lavoro arrivano infatti dal settore terziario. Ma torna a correre anche l'industria: in particolar modo quella metalmeccanica (spinta dal piano Fabbrica 4.0), l'agroalimentare, il legno-arredo e la logistica. Il risultato che in quasi tutte le province, soprattutto in Veneto, il tasso di occupazione torna ai livelli pre-crisi. Tutto bene quindi? La recessione è messa alle spalle. Tuttavia la ripresa economica a cui stiamo assistendo non riporta le lancette dell'orologio al 2008, prima della grande buriana della finanza che si è poi abbattuta sull'economia reale. Infatti la crescita dei settori produttivi, perlopiù legata alla filiera dei servizi, porta con sé un'occupazione "all'americana" all'insegna della flessibilità, perché instabile e precaria, con un alto turn over degli addetti, e che comincia a preoccupare non poco sindacati e addetti ai lavori. Corsa del tasso di occupazione Vediamo i numeri nel dettaglio. Dopo aver archiviato un 2016 con il risultato miglior d'Italia, per una crescita dell'1,8% dell'occupazione, il Triveneto continua a marciare nel segno della ripresa con dati lusinghieri in tutti i territori. Nel caso del Veneto poi si può parlare di rilancio vero e proprio, per un'area produttiva che torna a essere la locomotiva d'Italia e che può vantare un tasso d'occupazione che ha superato i livelli del 2008. Nel secondo trimestre 2017 la regione ha tagliato un traguardo storico, che fino a un paio di anni fa sembrava quasi irraggiungibile: infatti il Veneto ha recuperato tutti quei lavori persi durante la lunga crisi, inanellando un trend di crescita occupazionale ininterrotto dal 2015 a oggi. Al 30 giugno, secondo l'ufficio studi di Veneto Lavoro, le posizioni di lavoro attive risultano superiori di circa 27 mila unità rispetto al 2008. «I dati sono molto buoni. E il quadro generale è favorevole, per una crescita economica superiore alle aspettative», dice Gianluca Toschi, segretario alla ricerca di Fondazione Nord Est. «Ma è bene ricordare che stiamo parlando di uno sviluppo a due velocità. C'è un 25% del totale delle imprese che sta correndo davvero forte: esporta, recupera terreno nel mercato interno, investe in tecnologia e macchinari e aumenta considerevolmente il livello di redditività. E questo succede soprattutto nel comparto delle macchine utensili. L'impatto sull'occupazione, evidentemente, è rilevante. Tanto che in questi casi è partita una caccia ai talenti, si spinge sul marketing per trovare le migliori risorse. Per la restante parte del tessuto produttivo, quel 75% che gode della ripresa soprattutto spinta dalla congiuntura, vigono invece le leggi del periodo di crisi: ricerca della flessibilità e offerta di lavori precari». L'ingresso e le normative Secondo Toschi, le normative di legge hanno determinato passaggi quasi obbligati per l'ingresso nel mondo del lavoro: stage, contratto a tempo determinato e infine quello a tempo indeterminato. «Più della metà delle assunzioni stabili riguardano persone che erano impiegate nella medesima impresa, ma con contratti più leggeri, in genere di un anno». Insomma le aziende che vanno bene hanno tutto l'interesse a stabilizzare i lavoratori dopo un periodo di "prova". E per queste società si verifica il problema opposto: riuscire a trattenere i talenti, che spesso abbandonano la ditta appena trovano un posto meglio retribuito e di maggior appeal nelle multinazionali. «Il nostro tessuto produttivo», dice Toschi, «è composto da piccole e medie imprese che fanno fatica a reperire e trattenere risorse». Il turn over, di conseguenza, è molto alto. Non stupisce quindi che a fronte di 233 mila assunzioni, nel secondo trimestre 2017, le cessazioni continuino a crescere, 190 mila contro le 160 dello stesso periodo del 2016. Oltre alla precarietà, c'è anche un dinamismo del mondo del lavoro che porta la crescita delle dimissioni (+26%), tanto che il 50% delle cessazioni di lavoro sono volontarie; mentre i licenziamenti economici e disciplinari rappresentano il 24% del totale. Se i professionisti di Industria 4.0, tecnici specializzati, vanno a "ruba", tanti altri lavoratori invece convivono con la precarietà. In Veneto la metà dei posti di lavoro è infatti a tempo determinato anche se l'incremento maggiore è arrivato dai contratti di apprendistato (+28%) e da quelli del somministrato. Il terziario che assume Su 233 mila assunzioni registrate nel secondo trimestre dell'anno, 153 mila arrivano dal terziario, quasi 60 mila dall'industria legata al made in Italy (food, legno e occhialeria vanno forte) e 20 mila dal metalmeccanico, mentre vetro e tessile continuano a faticare. Spiega Onofrio Rota, segretario della Cisl Veneto: «È un fatto che la ripresa economica in atto stia portando con sé anche una crescita dell'occupazione. Si paventava l'uscita dalla recessione senza recupero di lavoro. Così non è, e questo è un bene». Tuttavia la ripresa non ci

riporta al mondo del lavoro di dieci anni fa, perché il modello di occupazione è completamente cambiato. «Certamente una parte dei nuovi posti di lavoro, specie quelli di giovani e donne, è ancora “a termine”. Il prossimo passaggio deve essere quindi sia di continuare ad aumentarne il numero che di consolidarli. A questo fine contiamo sugli impegni assunti dal governo per incentivare i contratti a tempo indeterminato per i giovani (meglio se si arriva fino ai 34 anni) e poi bisogna spingere sulle politiche attive per il lavoro, sulle quali siamo intenzionati anche ad impegnarci direttamente». Se il Veneto è tra la prime regioni italiane a svegliarsi nel 2017 in un clima di ripresa a livelli pre-crisi, anche in Friuli Venezia Giulia si respira un'aria positiva. Gli occupati della regione, nel secondo trimestre 2017, risultano 508 mila, per 10 mila unità in più, in aumento del 2,1%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il tasso di occupazione si attesta al 65,8% (+1,4%): ed è il livello più elevato registrato dalle rilevazioni trimestrali Istat dal 2008 (il tasso di occupazione del 2007 era al 65,4%). I disoccupati sono 34.727, in calo di 9.779 unità (-22%) e il tasso di disoccupazione si attesta al 6,4% (-1,8%), uno dei valori più bassi da quando è iniziata la crisi. A trainare la ripresa dell'occupazione c'è soprattutto l'industria che raggiunge la quota di 128 mila occupati, con un aumento di oltre 10.000 unità (+8,5%). Anche l'edilizia, dopo tanto patire, tira una boccata d'ossigeno, con 3.249 occupati in più (+14,9%). Si registra invece una flessione per i servizi (-0,9%), pur occupando due terzi del personale assunto, pari 300.000 persone. Anche nel caso Fvg prevalgono i contratti non stabili: il tempo determinato (oltre 29 mila assunzioni) e il somministrato (16.302), anche se è in crescita il tempo indeterminato (4.493 contratti). Il Friuli Venezia Giulia vaFa registrare invece un vero e proprio boom il lavoro intermittente, che di fatto ha sostituito i voucher, con 5.214 contratti. Di fronte a questi dati William Pezzetta, segretario della Cgil in Friuli Venezia Giulia, non nasconde la sua preoccupazione. «C'è una discreta ripresa dell'occupazione ma si tratta di lavoro di povera qualità» E precisa: «La legge Fornero ha allungato la vita lavorativa. Oggi abbiamo tanti dipendenti che con le vecchie norme dovrebbero essere in pensione, liberando così posti ai più giovani. Perciò non mi avventurerei a dire che siamo tornati a livelli pre-crisi, i dati positivi sull'occupazione sono una visione distorta della statistica. Infatti le nuove assunzioni di personale sono all'insegna del precariato e spesso non riguardano i giovani, che infatti sono a spasso nel 30% dei casi». In sostanza secondo Pezzetta, il lavoro che torna a tirare è lavoro impoverito e trainato da settori deboli, come il terziario. «Molti rimangono incantati dalla ripresa dei numeri ma non si rendono conto che si sta allargando la forbice tra ricchi e poveri, tra chi gode di occupazione fissa e ben retribuita e chi vive nella precarietà assoluta. Un divario che mina la ripresa economica». Discorso analogo va fatto per il Trentino Alto Adige, la cui occupazione cresce nel secondo trimestre dell'1,4%: la forza lavoro supera le 250 mila unità e risulta in aumento di circa 1.100 unità, grazie a una crescita delle donne nel mercato del lavoro di circa 2.100 unità e di una contrazione degli uomini di circa mille unità.

Grado si spacca. Referendum anti accoglienza (Piccolo)

di Antonio Boemo e Laura Blasich - Grado per un giorno diventa il cuore dello scontro in atto sul ricollocamento nell'Isontino dei 600 migranti ora ospiti del Cara di Gradisca, dopo la chiusura della struttura. Per 18 il sindaco Dario Raugna aveva dato la disponibilità all'accoglienza nella frazione di Fossalon e l'ha confermata ieri in un'accesa seduta del Consiglio comunale, che ha visto invece tutta la minoranza sull'Aventino. Dopo la bocciatura in aula della richiesta di un referendum consultivo comunale sull'ospitalità dei richiedenti asilo nel territorio gradese, la raccolta firme è scattata immediata in piazza, davanti al municipio, tra la gente. In poco più di mezz'ora sono state 400 le adesioni alla richiesta di consultazione popolare. In aula si era comunque già consumato il tentativo dell'opposizione di sfiduciare il sindaco, sostenuto dal dem Cicogna solo sul fronte dell'accoglienza, ma non su quello della tenuta della maggioranza, «per non esserne stampella». Il caso Grado sta avendo un effetto dirompente sul centrosinistra gradese, con il consigliere della civica Grassie Gravo, ma iscritta al Pd, Elisabetta Medeot a sorreggere il megafono al forzista Roberto Marin, assunto a ruolo di capopolo della protesta. «In queste ore a Grado più di qualcuno, tra le forze politiche, sembra aver smarrito equilibrio e senso della misura e quanti condividono questi mezzi, anche all'interno del centrosinistra, sbagliano», dice il segretario regionale dem Antonella Grim. Molto più duro il capogruppo del Pd in Consiglio regionale Diego Moretti: «Non ho parole - spiega -. È inqualificabile l'atteggiamento di Medeot. Per un tesserato del Pd, anche se non so se rinnoverà, è sbagliato accodarsi a Marin. È il senso delle istituzioni che ci deve contraddistinguere». Se il sindaco, che incassa la solidarietà dei colleghi di centrosinistra della Bassa friulana, tira dritto, a prescindere, e la minoranza imbocca la strada del referendum consultivo, la Prefettura di Gorizia cerca di smorzare i toni, sottolineando però i rischi per l'intero territorio di una mancata accoglienza. «Aspettiamo l'evoluzione dei fatti, ma se non ci sono le condizioni per dare vita al progetto di accoglienza - afferma il viceprefetto vicario Antonino Gulletta -, ne prendiamo atto. La prefettura non impone nulla. Non è con l'ospitalità a 18 persone che purtroppo risolviamo il problema, ma sarebbe stata comunque una piccola goccia». Il viceprefetto vicario, rilevando il numero degli arrivi a Gorizia anche negli ultimi giorni, rileva l'esigenza di provvedere all'accoglienza. «Se queste persone rimangono in strada, il problema diventa di ordine pubblico e sanitario», chiarisce. La necessità che i centri più piccoli facciano la loro parte viene ribadita dall'assessore regionale alla Solidarietà Gianni Torrenti. Da parte della Regione c'è però l'impegno a tenere in considerazione la specificità del territorio con la vocazione turistica del comune, «com'è avvenuto a Lignano». Dove i richiedenti asilo accolti sono oltre il triplo di quelli che potrebbero arrivare a Grado. Ma in un paio d'ore sull'isola è stata raccolta quasi la metà delle firme necessarie per chiedere l'indizione della consultazione. Il quesito referendario è semplice: «Siete d'accordo ad accogliere migranti, richiedenti asilo, clandestini, nel territorio del Comune di Grado?». È stata una mattinata piena di tensione, perché mai s'erano viste tante divise: Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza, tutti coordinati dal primo dirigente della Polizia di Stato Giovanni Belmonte. E tutti con le attrezzature, depositate provvisoriamente in una stanzetta del palazzo, obbligatorie per servizi di ordine pubblico, dai caschi ai manganelli. È su questo aspetto che dal pubblico, a tratti rumoroso, e dai banchi dell'opposizione, con Marin su tutti, sono scattate le proteste, anche perché all'inizio di seduta il sindaco ha subito precisato che per questioni di sicurezza in sala ci potevano stare solo 50 persone. Sulla massiccia presenza di forze dell'ordine Raugna ha sottolineato come non fossero state richieste da lui, ma inviate per una decisione del Questore. Poca gente dentro ma tanta, circa 350, fuori anche se erano attese di più. Fatto sta che i battibecchi non sono finiti e che c'è stata mezzora di pausa prima della ripresa dei lavori. Dopo un avvio a singhiozzo, la risposta del sindaco all'aula è stata chiara e indicativa: «La posizione della nostra amministrazione è quella di favorire un'accoglienza di richiedenti asilo - le sue parole - che sia controllata, integrata e composta da piccoli numeri, come ad esempio è quella proposta dal sistema Sprar, anche affrontando un percorso partecipativo assieme alla cittadinanza». Raugna ha espresso parere contrario per quelle iniziative che prevedono l'arrivo di grandi numeri di migranti nelle strutture ricettive ricordando, però, che «i prefetti, senza sentire preliminarmente i sindaci, possono tranquillamente dar seguito alle richieste delle attività ricettive sui loro bandi e in linea teorica a nostra insaputa potrebbero arrivare più di 80

richiedenti asilo dentro un albergo...».

Dal Cara allo Sprar, 4.758 stranieri ospiti di 101 comuni (*testo non disponibile*)

Quattrocento aspiranti macchinisti in corsa per venti posti all'Inrail (Piccolo)

di Marco Ballico - Inrail cerca una ventina di conduttori di mezzi ferroviari e il Friuli Venezia Giulia risponde. Tra oggi a domani, a Trieste e a Tarvisio, poco meno di 400 aspiranti macchinisti parteciperanno ai seminari di presentazione del corso di formazione che porterà, secondo i propositi della società ferroviaria, a una serie di assunzioni. I requisiti? Essere residenti o almeno domiciliati in Friuli Venezia Giulia, essere in possesso di un diploma di scuola media superiore o avere conseguito una laurea, preferibilmente a indirizzo tecnico, avere la conoscenza fluente della lingua italiana e possedere una vista perfetta (dieci decimi). A gestire le operazioni di preselezione è l'Agenzia regionale per il lavoro, d'intesa con l'istituto di formazione Enaip. A poche settimane da un'analogo iniziativa per 75 posti di lavoro a bordo della navi Costa Crociere, il Servizio regionale interviene per i lavoratori e le imprese avvia dunque la caccia ai macchinisti di condotta treni. Le due giornate, dopo le prenotazioni online, sono esaurite da giorni. Oggi a Trieste, a partire dalle 10.30 al teatro Basaglia, all'interno del parco di San Giovanni in via Weiss 13, sono attesi 280 iscritti. Domani è in arrivo un altro piccolo esercito di 113 aspiranti a Tarvisio, alla stessa ora, nella sala videoconferenze del centro culturale Kugy in via Giovanni Paolo II 1. Un totale di 393 persone, numeri decisamente più alti di quelli attesi. Non a caso, dopo avere ipotizzato di ospitare i partecipanti nella sede del Centro per l'impiego nel capoluogo regionale, si è dovuto optare per il Basaglia. Tutto parte da una nuova richiesta di Inrail (un analogo corso che ha portato ad una ventina di assunzioni si era concluso nella primavera del 2016), impresa ferroviaria attiva dal 2007 nel trasporto merci nel nostro Paese e nei collegamenti con l'Austria e la Slovenia, che sta ricercando figure da inserire in un programma di formazione gratuito attraverso il quale conseguire l'abilitazione e i requisiti per la conduzione di treni sulla rete ferroviaria nazionale. La controparte è l'Agenzia regionale per il lavoro, tra i cui compiti ci sono appunto anche la ricerca di personale, l'assistenza alla preselezione, la valutazione delle risorse umane, l'attività di recruiting di figure specifiche e altamente qualificate, e ogni altro servizio finalizzato all'inserimento delle persone nel mercato del lavoro e al soddisfacimento delle esigenze occupazionali delle imprese. In questo caso il corso, finanziato dal progetto Pipol (verranno utilizzate risorse per circa 130mila euro fanno sapere gli uffici dell'assessorato al Lavoro), preparerà gli interessati a sostenere gli esami per la licenza europea di conduzione dei treni e l'ottenimento del certificato complementare che indica l'infrastruttura sulla quale è autorizzata la conduzione. La durata della parte teorica in aula è di 820 ore, mentre quella dell'addestramento sul campo è di circa 150 giorni, cui seguiranno un esame teorico e uno pratico conclusivi. Nulla di troppo semplice, fa sapere il responsabile del Servizio alle imprese dell'Agenzia regionale per il lavoro Gianni Fratte. Dopo i seminari di questi due giorni, i 393 iscritti e le altre persone interessate avranno tempo fino al 15 novembre per consegnare il curriculum entro il 15 novembre e, dopo la selezione effettuata congiuntamente da Agenzia, Inrail e Enaip, verranno ridotti ai 20-25 profili ricercati da Inrail. I superstiti inizieranno così nelle settimane successive un percorso «molto intensivo» lungo non meno di sei mesi, «al termine del quale, sempre che abbiano superati tutti gli step, verranno inseriti in azienda». Tra le materie da affrontare, nozioni di tecnica ferroviaria, regolamenti e norme di circolazione, mezzi di trazione, infrastrutture, segnalamento, ruolo e responsabilità dell'agente di condotta e del preparatore del treno, unione e distacco dei veicoli, predisposizione dei documenti. Agli appuntamenti di Trieste e di Tarvisio interverranno i rappresentanti di InRail, dell'Agenzia regionale e di Enaip. Non mancherà Loredana Panariti, assessore Fvg al Lavoro, che promuove il contenuto del progetto e risponde anche ad alcune critiche mosse all'Agenzia. «Non va sottovaluto il requisito della residenza o del domicilio in Fvg - sottolinea -, a conferma del forte impegno dell'ente per l'occupazione locale. I percorsi di preselezione, del resto, si abbinano quasi sempre a un'azione di formazione, ed è dunque conseguente il nostro interesse a favorire il lavoro sul territorio. Si tratta appunto di una formazione specifica, in grado di soddisfare puntualmente le richieste del mercato. L'Agenzia, di fatto, incrocia domanda e offerta e, attraverso gli strumenti formativi, costruisce le adeguate professionalità».

Il Governo: durerà 30 anni la nuova concessione dell'A4 (Gazzettino)

Durerà trent'anni la nuova concessione autostradale per la gestione della rete attualmente affidata ad Autovie venete. Quindi dal 2018 al 2048 e non soltanto fino al 2038 come si era fin qui parlato. È quanto sta scritto nero su bianco nella norma messa a punto dal Ministero delle Infrastrutture per l'inserimento nella legge di bilancio, che il Governo propone alla valutazione e all'approvazione del Parlamento. La norma prevede che le Regioni Friuli Venezia Giulia e Veneto conseguano dallo Stato la concessione di lunga durata in regime di gestione pubblica (in house) per il tramite di una società di nuova costituzione del tutto priva di capitali privati.

LA NUOVA SOCIETÀ Una volta approvata la legge di bilancio, pertanto, la Regione Fvg d'intesa con il Veneto (che resterà socio di minoranza) potrà dar vita al nuovo soggetto e avviare la procedura di rilascio della concessione, così adempiendo al protocollo a suo tempo sottoscritto in tal senso con il Ministero delle Infrastrutture.

Ed è evidente che per ragioni politiche l'attuale Amministrazione regionale, in scadenza a primavera, cercherà di portare a casa la partita prima della chiamata alle urne, che in Fvg si prevede possa avvenire fra la fine di aprile e domenica 6 maggio, ultima data utile prevista dai termini imposti dallo statuto di autonomia speciale.

L'AUTOBRENNERO La medesima norma prevede un percorso in parallelo a proposito della concessione autostradale, parimenti di durata trentennale, relativa alla A22 Autobrennero: in quel caso la concessione sarà rilasciata a un soggetto a capitale interamente pubblico al quale saranno chiamati a partecipare diversi enti: la Regione Trentino Alto Adige, le Province autonome di Trento e Bolzano e alcuni Comuni.

IL PERCORSO ROMANO Resistono, tuttavia, sul tappeto un paio di elementi d'incertezza la cui importanza non appare secondaria. Innanzitutto il destino della norma appena confezionata: da più parti potrebbe sorgere il dubbio che poco abbia a che fare una norma del genere con una legge finanziaria, dal momento che non dispone circostanze di natura finanziaria in senso rigoroso. Su questo fronte, però, appena percepito un ancora timido odore di bruciato si sono mobilitate le truppe sud-tirolesi, che della concessione A22 fanno una questione dirimente. E siccome agli occhi del Governo gli strumenti persuasivi di Bolzano sono oggettivamente formidabili rispetto a quelli, assai meno competitivi, del Friuli Venezia Giulia, a cominciare proprio dal voto sulla legge di stabilità, diventa probabile che la norma sulle concessioni passi indenne il setaccio dell'esame parlamentare. (Maurizio Bait)

Cantieri della terza corsia, stop ai Tir se la coda dei camion blocca l'arteria

testo non disponibile

Dalla sanità al lavoro, la mappa delle mazzette (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - La visita medica in tempi ragionevoli è un diritto. Ma se questi “tempi ragionevoli” non ci sono, che si fa? Si opta per il privato oppure per la “mancia” a qualcuno in grado di ridurli. Il lavoro non si trova. Che si fa? La sfiducia nel sistema di collocamento pubblico è tale che si ricorre all’amico che conosce un amico che fa l’imprenditore e che forse è in grado di offrire un’occupazione. Ottenere un permesso a costruire, avviare un’impresa, avere le carte che servono per esportare.. Una cosa a ostacoli infinita. L’alternativa? Trovare la “persona chiave” e “ammorbidirla” con una donazione in denaro. Fenomeni che conosciamo per averne letto, per averli vissuti, per averli subiti. Quanto permeino la nostra società oggi, lo dice l’Istat che per la prima volta si è dedicata a studiare il fenomeno della corruzione dal punto di vista delle famiglie da cui il Friuli Venezia Giulia non è esente. Anzi, guida la classifica nazionale dedicata alle sentenze definitive iscritte al Casellario centrale nel 2016 relativamente al peculato, dove è al primo posto (in rapporto alla popolazione residente) seguito da Molise, Val d’Aosta e Liguria. Per quel che riguarda la frequenza, sul gradino più alto del podio c’è la Liguria (dove il tasso di peculato per 100 mila abitanti è 5 volte il tasso di sentenze per 100 mila abitanti), seguono Fvg e Molise. Sempre spulciando le classifiche dell’Istat, l’indebita percezione di erogazioni pubbliche a danno dello Stato è maggiore in regione e in provincia di Trento. Per contro siamo all’ultimo posto nella graduatoria delle regioni relativa alle persone che conoscono qualcuno a cui è stato chiesto denaro, favori o regali in cambio di beni e servizi: contro il 32,3% della Puglia, il Fvg è all’ultimo posto con il 3,9. Le richieste di denaro «si verificano più frequentemente nei settori lavoro, sanità e uffici pubblici nel complesso» rileva l’Istat, ma la graduatoria dei casi registrati più di recente mette al primo posto la sanità. La situazione sul territorio è diversificata. L’indicatore complessivo di corruzione stimato varia infatti dal 17,9% del Lazio al 2% della Provincia autonoma di Trento. «Valori particolarmente elevati presentano anche l’Abruzzo e la Puglia - prosegue il rapporto - mentre sul versante opposto ci sono Bolzano, il Piemonte, la Valle d’Aosta e il Fvg». Nella maggior parte dei casi di corruzione c’è stata una richiesta esplicita da parte del diretto interessato (circa il 38,4% dei casi), o questi lo ha fatto capire (32,2%); meno frequente è la richiesta da parte di un intermediario (13,3%). In altri casi (9,4%) «gli intervistati spiegano che non vi è stata una vera e propria richiesta dal momento che “si sa che funziona così”», si legge nel report; in un residuale 1,5% è il cittadino ad aver offerto di propria iniziativa regali o denaro. Tra gli attori della corruzione in sanità, al primo posto ci sono i medici (69% dei casi), quindi gli infermieri (19,6%) e infine il personale non sanitario. L’oggetto di scambio più frequente nella dinamica corruttiva è il denaro, segue il commercio di favori, ma non mancano le prestazioni sessuali. Tra le famiglie che hanno accettato lo scambio, l’85% ritiene che aver pagato sia stato utile per ottenere quanto desiderato. Il 25,2% riconosce di aver pagato per un servizio che gli sarebbe spettato di diritto. Ma chi denuncia è una percentuale bassissima: solo il 2,2% dei casi.

Fontanini in corsa solo per sindaco di Udine (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Pietro Fontanini deve dire addio alla possibilità di correre per il Parlamento - a causa di una legge nazionale a dir poco balzana - e, a questo punto, resta in corsa soltanto per vestire i panni del candidato sindaco di Udine rimescolando le carte sul tavolo delle alleanze di centrodestra. La legge nazionale Le cause di ineleggibilità a deputato e senatore sono disciplinate dall'articolo 7 del Testo unico delle leggi per l'elezione della Camera (Dpr del 30 marzo 1957, numero 361), che si applica anche all'elezione del Senato in virtù del rinvio operato dall'articolo 5 del Testo unico delle leggi recanti norme per l'elezione del Senato (Dlgs del 20 dicembre 1993 numero 533). Il testo, in questo chiaro, è chiarissimo e prevede come non siano eleggibili i sindaci dei Comuni sopra i 20 mila abitanti e i presidenti delle giunte provinciali. La legge prevede che queste cause di ineleggibilità non hanno effetto se le funzioni esercitate siano cessate almeno 180 giorni prima della data di scadenza del quinquennio di durata della Camera dove i 5 anni decorrono dalla data della prima riunione dell'Assemblea. Ora, considerato che la legislatura nazionale è cominciata ufficialmente con la seduta del 15 marzo 2013, Fontanini avrebbe dovuto rassegnare le proprie dimissioni entro metà settembre e non ha alcuna via di uscita nemmeno in caso voto anticipato. La norma, infatti, spiega nitidamente come «in caso di scioglimento della Camera dei deputati, che ne anticipi la scadenza di oltre 120 giorni, le cause di ineleggibilità non hanno effetto se le funzioni esercitate siano cessate entro i 7 giorni successivi alla data di pubblicazione del decreto di scioglimento». La legislatura, cioè, dovrebbe terminare entro il 15 novembre, molto difficile con la legge di Stabilità ancora da approvare. Onestà intellettuale, però, porta ad ammettere che Fontanini è ineleggibile, ma non incandidabile per cui potrebbe anche correre per il Parlamento e, in caso di vittoria, affidarsi alla giunta per le elezioni, magari puntando sul fatto che l'ente Provincia di Udine verrà abolito - definitivamente - in primavera. Ma certamente sarebbe un azzardo politico, con la conseguenza tra l'altro - in caso di vittoria in un collegio uninominale e bocciatura della giunta per le elezioni - di «costringere» il centrodestra ad affrontare un'elezione suppletiva. Consiglieri regionali La stranezza della legge, però, risiede in almeno un punto e cioè che, concretamente, Fontanini non può essere eletto, ma Debora Serracchiani, se lo vorrà, potrà correre per Roma da presidente della Regione in carica. La carica di parlamentare, infatti, è incompatibile - sia per la Costituzione sia per lo Statuto Fvg - con quella di consigliere regionale, ruolo che in Friuli viene assegnato anche al governatore, ma da oltre un ventennio un esponente in Regione non è ineleggibile, bensì può decidere di scegliere dopo le elezioni. Esattamente da una sentenza della Corte costituzionale del 1993 che ha eliminato l'ineleggibilità dei consiglieri regionali. La Consulta, a onor del vero, aveva concluso la sentenza auspicando che il legislatore prevedesse «l'ineleggibilità a parlamentare nazionale del presidente della giunta regionale e degli assessori». Un auspicio, però, rimasto inascoltato. Verso le Regionali Tenuto in considerazione come le cause di ineleggibilità escludano ormai una possibile candidatura anche dei sindaci di Trieste, Udine, Pordenone, Gorizia e Monfalcone - cioè i 5 Comuni del Fvg con una popolazione superiore ai 20 mila abitanti - il discorso cambia per la Regionali. La norma attuale, infatti, impone ai sindaci dei Comuni sopra ai 3 mila abitanti di lasciare l'incarico 90 giorni prima delle consultazioni. In questo caso, quindi, conta molto la data delle elezioni. Se il Fvg andrà al voto dopo la metà di aprile, a Furio Honsell e agli altri primi cittadini interessati alla Regione sarà sufficiente dimettersi a inizio gennaio (tenendo in considerazione come queste diventino irrevocabili solo 20 giorni dopo il deposito) come fece, ad esempio, Cristiano Shaurli a Faedis nel 2013. Nel caso di election day con le Politiche - a Roma si parla del 5 marzo -, invece, la dead line sarebbe fissata tra fine novembre e inizio gennaio. Una possibilità, quella di voto contemporaneo, che potrebbe concretizzarsi soltanto in caso di dimissioni di Serracchiani visto che lo Statuto, in caso contrario, obbliga il Fvg ad andare al voto tra la quarta domenica antecedente e la seconda successiva alla scadenza naturale della legislatura. Quindi tra il 25 marzo e il 5 maggio del prossimo anno.

CRONACHE LOCALI

«Pittini, multa legata a un pregiudizio» (M. Veneto Udine)

di Maura Delle Case - Sono ore di preoccupazione quelle vissute dai lavoratori delle Ferriere Nord di Osoppo per via della maxi-multa da 43 milioni di euro inflitta dall'Antitrust al gruppo Pittini accusato aver partecipato a un cartello tra produttori di tondini per cemento armato. Al loro fianco il sindacato, che ha preso di piglio le 80 pagine del provvedimento. Secondo il segretario provinciale di Fiom Cgil, Gianpaolo Roccasalva, «è paradossale, poco credibile, quasi grottesco che dopo una spietata concorrenza avvenuta nel peggior periodo della crisi del settore, qualcuno pensi che ci possa essere stato un qualsiasi accordo tra il gruppo di Osoppo e i bresciani». Letta la relazione, Roccasalva rileva un dato: «Il prezzo della "componente extra" e quello della "componente base" sono stati rilevati (e non fissati) alla Camera di commercio di Brescia, ma a quelle riunioni né Pittini né Riva acciai (altra azienda non bresciana) hanno partecipato. È evidente che ai prezzi rilevati c'è stato un successivo, normale adeguamento». Il sindacalista teme possa esserci stato un "pregiudizio" dell'Antitrust, «legato ad una precedente sanzione comminata dall'authority europea con un procedimento iniziato nel 1989 che nel 2002 è costato oltre 3 milioni di multa ai danni del gruppo Pittini risultato poi - poche settimane or sono - estraneo ai fatti contestati tanto da essere risarcito della multa, dopo ben 28 anni». L'enormità dell'ultimo provvedimento ha messo in moto tutta una serie di attività. La Fiom ha allertato la struttura nazionale che si è attivata con il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda. I sindaci della zona pedemontana, dove insiste il quartier generale del gruppo, hanno chiesto invece un incontro al presidente del consiglio Paolo Gentiloni. L'attenzione insomma è alta. Non ultimo per il timore di un disimpegno della proprietà - «ventilato - ricorda Roccasalva - in un'intervista rilasciata dal presidente del gruppo, Federico Pittini, a un quotidiano veronese» - dagli investimenti preventivati. Di una cosa il segretario provinciale di Fiom è sicuro, forte com'è di un'approfondita conoscenza del settore e dei lavoratori del gruppo che segue da anni. «Se nemmeno il terremoto del '76 è riuscito a distruggere Pittini, non ci riuscirà questa burocrazia, che non aiuta le imprese e tantomeno i lavoratori».

«Ai vigili del fuoco il ruolo di professionisti del soccorso» (M. Veneto Udine)

Oggi anche una rappresentanza di vigili del Fuoco del Friuli Venezia Giulia si ritroverà davanti a Montecitorio, a Roma, per rivendicare «Per i vigili del fuoco il ruolo di professionisti del soccorso». Questo lo slogan con il quale la Funzione pubblica Cgil vigili del fuoco scende oggi in piazza nella Capitale. L'obiettivo è la giusta valorizzazione delle professionalità che operano nel Corpo nazionale. «Tanti gli aspetti sui quali è necessario intervenire - spiega il coordinatore regionale Renato Chittaro -, chiediamo prima di tutto una valorizzazione economica e professionale dei vigili del fuoco, a partire dallo stanziamento di ulteriori risorse per un rinnovo del contratto che sia equo e adeguato alle professionalità che operano nel settore». Inoltre - ha aggiunto -, è necessario stabilire un piano di assunzioni per incrementare il personale di un Corpo provato dalle tante situazioni di emergenza e soccorso che si verificano abitualmente nel nostro Paese. Le assunzioni annunciate dal governo per il 2017 bastano a malapena a coprire il turn over: serve uno sforzo in più per colmare le gravi carenze di organico ed è necessaria la proroga della graduatoria del concorso 814 per il 2018». Infine, il sindacato richiede al governo «l'adesione al sistema Inail contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, l'avvio della previdenza complementare integrativa e un sistema di relazioni sindacali più democratico e partecipato, anche attraverso le elezioni delle rappresentanze sindacali». Tanti, dunque, gli aspetti sui quali lavorare. «È necessario - conclude Chittaro - che, a un passo dal rinnovo del contratto, la politica dia la massima priorità alle rivendicazioni dei vigili del fuoco, professionisti del soccorso».

Sanità udinese trascurata, medici all'attacco (M. Veneto Udine)

di Alessandra Ceschia - Sanità udinese minata da un cronico sottofinanziamento, penalizzata dalla mancanza di integrazione fra ospedale e università, appesantita dalle continue ristrutturazioni. E in tutto questo c'è il parere degli specialisti della sanità, trascurato dalla politica e dai quadri decisionali. A mobilitare la politica regionale sono le associazioni sindacali dei medici, che chiamano a raccolta presidenti dei gruppi consiliari e consiglieri della Regione, oltre al direttore aziendale Mauro Delendi, per discutere il futuro della sanità udinese, anche nella logica della riorganizzazione dovuta dall'applicazione della riforma regionale. «Serve un confronto per capire gli orientamenti e le prospettive, in materia di delimitazione territoriale delle aziende, del concetto di area vasta, anche in vista delle prossime elezioni» esordisce Valtiero Fregonese di Anaa-Assomed. «Ai rappresentanti politici chiederemo cosa ne pensano della situazione attuale, anche in relazione al cronico sottofinanziamento della sanità udinese per capire come dovremo muoverci in futuro» aggiunge Marco Rojatti di Aaroi-Emac. «Sarà una riflessione a 360 gradi sulle criticità: chiederemo ai politici di farsi carico di queste problematiche e fornire risposte concrete» chiarisce Antonio Maria Miotti di Anpo-Ascoti-Fials medici. Ad aumentare il clima di incertezza contribuisce la lunga attesa dell'atto aziendale per l'Usuiud (Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine). Si parlerà anche di questo nel vertice di lunedì 23 nella sede dell'Ordine dei medici di Udine. L'invito è stato firmato dalle rappresentanze sindacali, fra le quali figura anche Giovanni Sermann per Cgil medici. «L'evidente cronico sottofinanziamento rispetto ad altre realtà regionali ha da sempre minato le basi di ogni programmazione - scrivono i rappresentanti sindacali nell'invito - fondamentale per Udine è riconoscere il problema dell'integrazione tra ospedale e università, troppo spesso banalizzato nella semplice coesistenza dei cosiddetti "doppioni" da eliminare, mentre in altre realtà nazionali sono stati in realtà mantenuti e talora moltiplicati. L'integrazione è un percorso molto difficile, che necessita di essere costantemente monitorato con reciproco rispetto di ruoli e competenze». L'azienda udinese, precisano, è aggravata da continue ristrutturazioni e trasferimenti multipli di reparti e ambulatori, completati per alcune attività, ma in realtà in perenne divenire. Non si deve considerare che si tratti di semplici traslochi. Le rappresentanze sindacali, precisano, si sono «da sempre impegnate nel garantire il loro contributo costruttivo perché l'azienda «sia messa nelle condizioni ottimali per poter assolvere le tre funzioni fondamentali di assistenza, didattica e ricerca. Purtroppo, negli anni - aggiungono - è stato dimostrato che il parere degli specialisti della Sanità raramente influenza le scelte regionali in ambito sanitario, per scarsa considerazione da parte della politica e dei quadri decisionali. Questo ha portato al malcontento e alla demotivazione delle componenti ospedaliera e sanitaria».

Dall'Asp Moro ultimatum all'Uti (M. Veneto Udine)

di Viviana Zamarian - Il Cda dell'Asp Moro dà un ultimatum all'Uti del Medio Friuli. La scelta se riaffidare o meno all'Asp la delega per la gestione dei servizi sociali va fatta entro ottobre. Ultimo termine per consentire all'Asp di proseguire il suo operato «senza il rischio di incorrere in un'ipotesi di interruzione di pubblico servizio». In alternativa l'Uti dovrà farsi carico, si legge nella lettera inviata al presidente Marco Del Negro, «delle implicazioni di ogni eventuale ritardo». Il tempo stringe, del resto. Risultano in scadenza non solo la convenzione per la gestione dei servizi sociali, ma anche gli affidamenti di incarichi. «La missione dell'Asp - rileva il Cda - è garantire i servizi che la funzione di ente gestore prevede, lavorando con i soggetti con cui la legge prescrive di interagire e rispettando la storia che Codroipo e Medio Friuli invitano a onorare. Ciò è reso possibile dall'impegno del personale aziendale e d'ambito che, con dedizione, permette agli utenti quegli standard qualitativi per i quali l'Asp è modello di riferimento su scala regionale». Il Cda precisa che «il lavoro portato avanti dall'Azienda a favore della trasparenza, della qualità e della razionalizzazione è oggetto di continua condivisione e formale con le istituzioni, comprese la magistratura ordinaria e contabile. Lo stesso dicasi per l'amministrazione regionale, che dall'Asp ha ricevuto richieste di supporto senza che fossero necessari esposti infondati e lesivi dell'onorabilità dell'azienda». «L'Asp Moro - rassicura - continua a essere punto di riferimento per l'attività che finora ha fornito, nonostante le difficoltà che ci sono state e a fronte di quelle che ci potranno essere, per la prosecuzione della quale continuerà a impegnarsi». Il futuro dell'Asp, dunque, appare incerto. E sul caso interviene il sindaco di Talmassons, Pier Mauro Zanin. «Lascia un senso di frustrazione - dice - apprendere dello scontro di potere che si sta giocando attorno all'Asp di Codroipo, e di conseguenza, sulla pelle dei nostri cittadini più deboli. Una delle cause è da ricercare nella famigerata legge sulle Uti. Legge che da sindaco "libero", assieme a decine di coraggiosi colleghi, ho avvertito perché ho intuito, tra le altre nefandezze, che avrebbe influito negativamente, come poi si è palesato, sul servizio sociale dei Comuni, fino a quel momento ottimo esempio di collaborazione tra enti. È indubbio che le Uti hanno portato disagio e costi sulle comunità, tanto che anche dal centrosinistra si alzano autorevoli voci che ne chiedono il superamento». Per Zanin «l'ultima presa in giro della Regione subita dai 7 Comuni del Medio Friuli fuori dall'Uti è quella che, nonostante le promesse, non ha dato a tutti i Comuni, fuori e dentro Uti, la possibilità di decidere sui propri servizi sociali. E il presidente Del Negro è in malafede quando dice che da parte nostra non c'è collaborazione. Non può esserci se esistono sindaci di serie A, una minoranza, che decidono, e sindaci di serie B, la maggioranza, che assistono alle decisioni. Bene fa il sindaco di Codroipo ad adire le vie legali per fare luce sulla presunta situazione economica finanziaria critica dell'Asp denunciata da Fare comunità».

Piga, lavoratori in sciopero per gli stipendi in ritardo (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Ancora ritardi nei pagamenti degli stipendi: la decina di dipendenti di Piga - di lavoratori in appalto del lotto di Pordenone di Poste italiane - incrocerà di nuovo le braccia per tutta la giornata odierna. Una protesta che si aggiunge a quelle di marzo e maggio: i mesi passano, ma la situazione non cambia e gli addetti sono stufo. Oggi, quindi, sciopero con volantinaggio. «Per l'ennesima volta, siamo a reclamare i nostri diritti: siamo lavoratori in appalto del lotto di Pordenone Poste spa - si legge sul volantino predisposto dagli addetti e da Slc Cgil -. Lamentiamo il continuo ritardo dello stipendio. È stato segnalato più volte a Poste italiane che la ditta Piga ritarda ingiustificatamente la corresponsione della retribuzione e purtroppo siamo costretti di nuovo a scioperare per manifestare il nostro disagio». «I lavoratori e le proprie famiglie sono esasperati da una situazione che si protrae da troppo tempo - ha spiegato il sindacalista Giuseppe Pascale -. Sollecitiamo Poste affinché intervenga per porre fine a questa situazione assurda e garantire la regolarità contrattuale e legale, ovvero a rispondere in solido, come previsto da normative. Visto che siamo vicini alla scadenza dell'appalto, sarebbe bene che Poste selezionasse con maggiore attenzione e serietà la ditta appaltatrice. Troppo facile da parte dell'azienda scaricare continuamente le inefficienze sulle spalle dei lavoratori». Slc Cgil e la Rsu chiedono subito un tavolo di confronto con l'azienda per dare pari dignità e riconoscimento salariale anche per i lavoratori in appalto, che contribuiscono quotidianamente al servizio pubblico delle poste. Anche se le proteste passate non hanno sortito effetto, sindacati e addetti insomma non mollano: la battaglia per i diritti non si ferma.

Bimbo caduto all'asilo di Rorai Sono indagate quattro maestre (Gazzettino Pordenone)

La Procura ha indagato quattro maestre della scuola materna parrocchiale di Santa Lucia, a Rorai Grande, per lesioni colpose. L'ipotesi d'accusa, mossa dalla pm Maria Grazia Zaina, «è un atto dovuto a garanzia della difesa». Al momento, infatti, non si ravvisano elementi di responsabilità nei confronti delle quattro insegnanti che erano presenti a scuola quando (il 2 ottobre scorso) un bimbo di due anni si arrampicò sul cancello della Materna e cadde da un'altezza di circa un metro, procurandosi gravi lesioni al volto, alle braccia e ai polsi, oltre ad alcune fratture.

LA QUERELA I genitori del bambino, assistiti dall'avvocato Cristina Trotta del foro di Treviso, hanno presentato una querela ipotizzando una diversa ricostruzione dell'accaduto, rispetto a quella fornita agli inquirenti dalle maestre della scuola materna. Una decisione che significherà ulteriori accertamenti e perizie sull'incidente occorso al bambino di soli due anni. Le indagini sono state affidate agli agenti della Questura di Pordenone.

LA PROGNOSE. Il bambino ha subito traumi molto gravi e i dubbi riguardano proprio la dinamica: la caduta da un metro o poco più può provocare ferite così importanti? Tutte ipotesi al vaglio della Procura che, comunque, esclude al momento la presenza di elementi di responsabilità delle quattro maestre indagate, rispetto all'accaduto. Dopo il primo ricovero al Santa Maria degli Angeli di Pordenone, il bimbo è stato elitrasmportato all'ospedale di Vicenza e accolto nel reparto maxillofaciale, specializzato in questo tipo di traumi, dove è stato operato.

L'INCIDENTE. Non ci sono testimoni dell'accaduto. A ricostruire quanto è successo è stata una maestra che ha raccontato agli agenti della questura come si sarebbero svolti i fatti: lunedì avevano appena finito di pranzare e insieme ai bambini si stavano recando nell'area giochi che si trova sul retro della scuola. Il piccolo, sfuggito in un attimo alla vista delle insegnanti, si era arrampicato sul cancello ed era caduto a terra, sbattendo il volto sul cemento. Un momento, un attimo e tutto era già accaduto. L'incidente ha avuto vasta eco non solo nella materna di Rorai Grande, dove in tanti anni di attività non si sono mai verificati episodi così gravi.

LE MAESTRE. L'attività nella scuola è ripresa da subito, nonostante il dolore e il dispiacere delle maestre che si sono tenute costantemente aggiornate sulle condizioni di salute del bambino.

(Susanna Salvador)

Roncadin, brucia anche BoFrost. Danni per 2,5 milioni di euro (M. Veneto Pordenone)

di Andrea Sartori - Non c'è pace, per la famiglia Roncadin: dopo l'incendio del mese scorso che a Meduno ha devastato l'azienda che porta il nome di famiglia, leader mondiale nella produzione di pizze surgelate, domenica le fiamme hanno avvolto la filiale di Ferrara di Bofrost, la più importante azienda italiana di vendita diretta a domicilio di specialità alimentari surgelate. Il presidente di Roncadin e Bofrost Italia, Edoardo Roncadin, frena subito chi giunge a conclusioni tanto affrettate quanto inopportune collegando i due episodi: «Non scherziamo e non giochiamo a vedere complotti a tutti i costi», commenta l'imprenditore. A Ferrara, il rogo ha completamente distrutto il capannone di proprietà di Bofrost Italia e una decina di mezzi dell'azienda. Le prime stime dei danni ammontano a oltre 2,5 milioni di euro tra edificio, mezzi e merce. Sono 33, i dipendenti che fanno riferimento alla filiale: nessuno è rimasto ferito. E la situazione viene affrontata come avvenuto in occasione del devastante incendio di Meduno: si è pensato subito a ricominciare. Già ieri, a Ferrara è ripreso il lavoro: il coordinamento è seguito dalla sede centrale di Bofrost Italia, a San Vito. Oggi, 11 mezzi dalle filiali di Bologna ed Este si aggiungeranno ai 18 salvati dal rogo, ripristinando la piena operatività di consegne e vendite della filiale, la 15ª per fatturato tra le 50 in Italia. Gli inquirenti non hanno ancora formalizzato ipotesi sulle cause del rogo. E qui si inseriscono le osservazioni di Roncadin, rivolte a quanti, apprendendo la notizia del secondo rogo in poche settimane che colpisce aziende da lui presiedute, si è lasciato andare a considerazioni e battute fuori luogo. «Leggo commenti a ruota libera - ha osservato il presidente -, dalla "pizza di bruciato" all'ipotizzare l'esistenza di "racket" o "mafia". Basta una ricerca su internet per scoprire che, nelle ultime 72 ore, in Italia ci sono state decine di incendi in aziende e attività commerciali». In regione, per esempio, a Prata e a Cormons. «Cosa vogliamo dire, che c'è un filo rosso che li lega tutti?», si chiede Roncadin, che inoltre tiene a chiarire che «per l'incendio alla mia azienda di pizze surgelate a Meduno, l'ipotesi del dolo è stata subito esclusa. Siamo ancora in attesa della chiusura delle indagini, ma questo appare pacifico. Tanto che l'area industriale non è mai stata posta sotto sequestro». Per quanto riguarda Bofrost, «sono azionista e presidente del consiglio di amministrazione, ma non sono operativo e la gestione è affidata a un amministratore delegato e a una squadra di capaci manager». Sulle cause del rogo di Ferrara, «attendiamo che tecnici, periti e magistrati facciano chiarezza. Aggiungere che non ho ricevuto minacce di alcun tipo da nessuno è pleonastico. Ma, a questo punto, utile e doveroso. Anche se tutta la mia concentrazione - conclude - va esclusivamente alla necessità di ripartire e di garantire i livelli occupazionali e di qualità di prodotti e servizi».

Ferrovie Nord scala l'Atap (M. Veneto Pordenone)

Novità all'interno della compagine societaria di Atap. L'ex presidente Mauro Vagaggini ha ceduto la sua società Mva (che detiene tre azioni di Atap) alla Fnm Spa, la Ferrovie Nord Milano, del Gruppo Fnm partecipato al 57% dalla Regione Lombardia, che si occupa di trasporto ferroviario nel milanese. Vagaggini, di fatto, resterebbe amministratore unico della stessa società ma la proprietà passa alla Spa lombarda. Ma non è questa l'unica novità: la Banca popolare FriulAdria ha ricevuto una proposta-offerta, dalla stessa Fnm Spa, per l'acquisizione delle quote che l'istituto detiene sia in Atap che nell'udinese Saf (circa 2%). Le azioni detenute da FriulAdria in Atap sono quasi dell'1%. La comunicazione dell'istituto di credito, con l'ipotesi di vendita, sarebbe già arrivata al vertice di Atap che ora dovrà sottoporla al Cda. Sulla base dello statuto attuale dell'Atap i soci privati possono esercitare il diritto di prelazione rispetto a eventuali cessioni di quote da parte di altri soci. L'operazione dell'acquisizione da parte della società lombarda della Mva (all'apparenza poco più che simbolica, visto che controlla solo tre azioni) e l'offerta a FriulAdria in futuro potrebbero essere strategiche e aprire la strada a un incremento delle azioni da parte di Fnm nella partecipata in cui il Comune di Pordenone detiene la maggioranza delle quote: dal 1 ottobre tutti i Comuni sono soci di Atap dopo la redistribuzione delle quote dell'ex Provincia.

Inoltre, l'ingresso in Atap potrebbe comportare indirettamente anche eventuali modifiche nell'assetto della società regionale Tpl Fvg Scarl (costituita dalle quattro società provinciali del Tpl, tra cui anche Atap) che nei mesi scorsi aveva vinto l'appalto regionale del trasporto pubblico locale. Che Fnm punti al trasporto locale regionale? Sono in molti a chiederselo visto le ultime operazioni. L'aggiudicazione però è stata di fatto congelata essendo sub judice a causa di un ricorso. Negli ultimi mesi la questione si è complicata: dopo la sentenza del Tar che ha accolto il ricorso di Busitalia sospendendo l'efficacia dell'aggiudicazione del servizio di trasporto regionale, ora si attende la decisione del Consiglio di Stato sull'ulteriore ricorso presentato dal consorzio Tpl Fvg Scarl, del quale appunto Atap fa parte.

Nel frattempo il Consiglio comunale ha approvato - d'intesa tra maggioranza e minoranza - un ordine del giorno nel quale si impegna il sindaco e l'Amministrazione rispetto alla proposta di abolire il diritto di prelazione previsto dall'attuale statuto. Un documento politico che il sindaco Alessandro Ciriani si è impegnato a mettere a conoscenza dell'assemblea dei soci della partecipata: solo l'assemblea può infatti modificare lo statuto. È chiaro che essendo il Comune il socio di maggioranza il suggerimento passato solo una settimana fa in Consiglio avrà un certo peso. Tanto più che lo stesso sindaco in fase di approvazione ha sostenuto davanti all'aula consiliare: «Ho avuto ampie rassicurazioni che l'organo amministrativo di Atap sta già predisponendo le modifiche statutarie per mettere una sorta di pietra tombale sul diritto di prelazione e sulla possibilità di esercitarlo». (Davide Lisetto)

Alla Cartimballo si monta una nuova linea (M. Veneto Pordenone)

È nata da cinque fratelli e prosegue ora con otto cugini, di cognome Zamai. Cartimballo, azienda del packaging con sede a Falzè di Piave e un secondo stabilimento ad Azzano Decimo, ha festeggiato i primi cinquant'anni di attività. «La famiglia - sottolinea Vasco Zamai - è stata ed è la risorsa della nostra crescita. Siamo cresciuti insieme, condividendo preoccupazioni e successi. La nostra storia è anche quella del decollo industriale di questo territorio, con il quale il legame di fiducia è sempre stato stretto. Questo spirito lo sentiamo condiviso anche dai nostri collaboratori, alcuni dei quali sono anche loro alla seconda generazione in Cartimballo. Oggi siamo un grande gruppo, che fattura 11 milioni di euro e conta su una forza lavoro di 50 persone». Cinque fratelli all'origine, Valentino, Agostino, Stefano, Pietro e Beniamino Zamai, che negli anni Cinquanta avviano un'impresa di trasporti vendendo un terreno e acquistando un camion. Nel 1967 gli automezzi diventano otto. In quell'anno un'azienda cliente, la CartoPiave di Susegana, chiede ai fratelli di occuparsi della produzione di "alveari" di cartone per le bottiglie di vino. Da qui la nascita della Cartimballo, che vede tutta la famiglia al lavoro assieme ad alcuni collaboratori. I risultati sono positivi e i fratelli Zamai decidono di dedicarsi all'attività industriale. Sin dai primi anni si diversifica la produzione: accanto agli "alveari" si iniziano a produrre piccoli lotti di scatole e poi le protezioni per elettrodomestici, con clienti come Zanussi, Candy, Zerowatt e Ocean. Da Cartimballo escono grandi quantità di imballaggi. E in quegli anni di grande sviluppo comincia a entrare la seconda generazione con i cugini Gianpaolo, Gastone, Mirco, Maurizio, Dario, Claudio, Valter, Franco, Vasco, Luca e Marco. E accanto alla produzione di imballi in cartone nel 1972 prende avvio quella di inserti in polistirolo. La fiorente industria del mobile diventa un nuovo fronte di sviluppo per l'azienda, che la porta a espandersi nel Pordenonese. Nel 1997, dopo un grave incendio del reparto polistirolo, la famiglia Zamai decide di investire in un nuova nuova sede produttiva, sempre a Falzè di Piave. Due anni dopo viene realizzato anche il nuovo stabilimento ad Azzano Decimo. Nel 2006 comincia l'investimento nelle tecnologie digitali e successivamente viene ampliato lo stabilimento azzanese, che si dota anche di un impianto fotovoltaico. «In occasione del cinquantesimo anniversario - conclude Vasco Zamai - la nostra famiglia ha deciso di farsi un regalo. È in corso il montaggio ad Azzano Decimo la nuova linea case-maker Bobst 924, una macchina di ultimissima generazione a 6 colori. È il nostro modo per guardare al futuro con fiducia».©

Maestre in assemblea e lezioni a singhiozzo. La rivolta dei genitori (Piccolo Trieste)

di Laura Tonerò - Tre assemblee sindacali nel giro di dieci giorni. Troppe per i genitori degli alunni dei nidi e delle scuole dell'infanzia, esasperati dalle lezioni a singhiozzo che li costringono a chiedere permessi sul lavoro, pagare le baby sitter o bussare all'ultimo alla porta dei nonni. Nelle giornate segnate dalle assemblee, infatti, il servizio viene garantito solo dalle 10.30 alle 14.30. Il disagio coinvolge le famiglie dei 1.016 bimbi iscritti ai servizi per la prima infanzia, i nidi, e quelle dei 2.434 delle scuole per l'infanzia comunale. Con buona pace dei genitori degli iscritti, in queste scuole le assemblee del personale sono sempre molto affollate. «I sindacati stanno esagerando - tuonano mamme e papà -. Non tutti hanno il supporto dei nonni o i soldi per pagare qualcuno che si prenda cura dei figli nel corso della giornata, e subire questo disagio 3 giorni lavorativi su 8 di servizio mette in ginocchio le famiglie». La trafila di assemblee sindacali è iniziata il 10 ottobre scorso con quella indetta dall'Ugl nelle scuole d'infanzia e l'11 ottobre nei nidi. Ieri è stata la volta della Cisl nelle scuole d'infanzia (quella dei nidi è prevista più avanti). Per il 20 ottobre è già stata invece annunciata l'assemblea sindacale della Cigl per nidi e scuole d'infanzia. Chiamato a partecipare è tutto il personale che lavora nelle strutture, anche amministrativo nel caso della Cgil. Come previsto i genitori vengono avvisati dell'assemblea sindacale con 5 giorni di anticipo. I sindacati prima di indire l'assemblea devono comunicare la data al Comune. «Capisco il problema organizzativo dei genitori, - osserva Rossana Giacaz della Cigl - per questo auspico che tra le sigle sindacali ci sia meno rivalità e si pensi di più al merito delle lotte per le quali ci battiamo ma invito i genitori a coalizzarsi con noi e a lavorare insieme per portare a casa un miglioramento del servizio». Il singolo sindacato però, assicura Giacaz, fissa una data per l'assemblea senza conoscere quelle delle altre sigle. «Solo il Comune le conosce - dichiara - e invece di calendarizzare e di tentare di placare il conflitto, lascia andare. Noi ci prendiamo le nostre responsabilità ma l'amministrazione comunale si prenda le sue: se il dialogo fosse proficuo non ci sarebbe bisogno delle assemblee». La rappresentante della Cigl mira ad organizzare un incontro anche con i genitori per renderli partecipi delle lotte che il sindacato sta portando avanti a tutela pure dell'utenza. Tra gli argomenti trattati nel corso delle ultime assemblee ci sono il rinnovo del contratto di lavoro e i prossimi concorsi per stabilizzare alcuni educatori. «Ma anche il problema delle supplenze che vengono garantite solo dopo due giorni di assenza dell'insegnante e quello del personale ausiliario sostituito quando manca da personale part time non garantendo di conseguenza lo stesso servizio - elenca Fabio Goruppi dell'Ugl -. Ai genitori chiedo di avere pazienza perché le nostre lotte servono a far lavorare gli operatori con più serenità garantendo ai bimbi un servizio migliore: vogliono prendersela con qualcuno lo facciano con la dirigente responsabile al servizio Educazione del Comune». All'assemblea sindacale indetta ieri dalla Cisl per il personale delle scuole dell'infanzia hanno partecipato, secondo dati sindacali, 80 persone alla sessione mattutina e 70 a quella pomeridiana. «Ci dispiace per i disagi ma se non ci fossero tanti problemi la partecipazione non sarebbe così elevata - osserva Walter Giani della Cisl -. Nelle scuole ci sono tanti precari che l'amministrazione ha scelto di non stabilizzare, c'è anche la paura dell'esternalizzazione di alcuni servizi, - continua Giani -. All'utenza chiediamo di non prendersela con chi partecipa alle assemblee o con i sindacati ma con chi fa sì che questi problemi persistano». Le lamentele per il susseguirsi di assemblee sindacali sono arrivate anche in Comune. «Abbiamo cercato di rispettare la libertà sindacale - dichiara l'assessore all'Educazione, Angela Brandi - ma purtroppo non abbiamo riscontrato collaborazione a livello di convocazioni unitarie. In futuro quindi dovremo regolarci di conseguenza autorizzando le eventuali assemblee in un unico giorno. Pur nel rispetto delle prerogative e delle rivendicazioni sindacali, ci rendiamo conto del disagio che le famiglie devono subire e per questo, attraverso un monitoraggio previsto dall'accordo sindacale, valutiamo le adesioni sezione per sezione facendo sapere in tempo ai genitori se l'asilo rimarrà o meno aperto». Quanto al confronto con i sindacati, Brandi precisa che il Comune non si è assolutamente mai sottratto. «Mi chiedo se il susseguirsi di convocazioni di assemblee - osserva l'assessore - non sia dovuto anche all'imminente rinnovo di alcune cariche sindacali».

Doppio presidio sotto al Palazzo

In piazza Unità i precari storici delle scuole e gli operatori dell'appalto dei musei (testo non disponibile)

«Asili nido, pochi posti per gli alunni sloveni»

Comitato paritetico per i problemi della minoranza in pressing sul Municipio (testo non disponibile)

«Verdi penalizzato da Roma per un milione e mezzo» (Piccolo Trieste)

di Giovanni Tomasin - È di un milione e 410mila euro il calo dei contributi alla Fondazione del Teatro Verdi sul 2016 provocato dall'eliminazione del contributo per le fondazioni "virtuose" dal Fondo unico per lo spettacolo, il Fus. Questo il dato più eclatante della relazione che il sindaco di Trieste e presidente della Fondazione Verdi Roberto Dipiazza ha tenuto ieri sera in Consiglio comunale sui tagli al lirico cittadino: «Si taglia e si continua a tagliare - ha detto il sindaco dopo aver illustrato i meccanismi che hanno portato al calo -. Ci sono fondazioni con 50 milioni di debito che prendono un Fus straordinario perché appartengono a città popolose. Noi dobbiamo batterci tutti assieme per salvaguardare la professionalità di questo teatro e portarlo sempre più in alto». Il taglio ai virtuosi Dipiazza ha spiegato che sull'ammancio ha pesato con forza il venir meno di un riparto del 5% del fondo che negli anni scorsi veniva destinato per l'appunto alle fondazioni "virtuose" sotto il profilo dei conti: «Quella voce non è stata prorogata così come sembrava logico», ha dichiarato. Avrebbe avuto senso dare ulteriore fiato alla misura, ha spiegato il sindaco, «vista la proroga di due anni per la realizzazione dei piani di risanamento per le fondazioni sotto legge Bray, viste le ripetute richieste da parte dell'Anfols (l'associazione dei teatri lirici, ndr) al ministero che, fino all'inizio di luglio, non le aveva rigettate». A questi fattori si aggiunge «l'approvazione del nuovo piano di risanamento approvato da Mibact e Mef e certificato dalla Corte dei conti basato su di un contributo ministeriale di nove milioni e 350mila euro». Nonostante ciò, il 5% è stato tagliato e da lì è derivata la diminuzione del contributo al Verdi. Il resto del fondo Il sindaco ha specificato poi quanta parte del Fus sia stata effettivamente destinata alle casse della fondazione triestina, con i cambiamenti rispetto al 2016. Il 50% del fondo, destinato alla quantità di produzione, ha portato al Verdi 4.384.407 euro (-243.593 euro rispetto al 2016). Il 25% destinato alla qualità della produzione ha generato per il Verdi una quota di 1.911.684 euro (+618mila euro rispetto al 2016). Il 25% destinato al miglioramento dei risultati di gestione ed alla capacità di generare risorse proprie ha generato una quota di 1.765.511 euro (+157.020 euro rispetto al 2016). Dipiazza ha spiegato poi che il ministro Dario Franceschini ha creato in corso d'anno un fondo speciale extra Fus di 20 milioni destinato a tutte le fondazioni lirico-sinfoniche. Il riparto di questo fondo è stato effettuato sui dati del bilancio 2015 e ha portato al Verdi circa 649mila euro. Il contributo totale dello Stato per il Verdi è stato di otto milioni e 588mila euro (-251.872 euro rispetto al 2016). Le spese del Verdi Il sindaco ha poi esposto l'andamento dei costi del teatro, retto da quasi tre anni dal sovrintendente Stefano Pace. Nel 2014 i costi erano di 17 milioni e 301mila euro e quelli del 2015 di 17 milioni e 390mila (+89mila sull'anno precedente). Quelli del 2016 sono stati di 16 milioni e 777mila (-513mila). I costi previsti per il 2017 sono di 16 milioni e 644mila (-133mila). Gli altri contributi Questo invece l'andamento degli altri finanziamenti ottenuti dalla fondazione. Crescono nel complesso i fondi dati dal Comune: erano un milione e 300mila euro nel 2014, un milione e 450mila nel 2015, un milione e 722mila nel 2016 mentre per il 2017 è previsto un contributo di un milione e 700mila euro. I contributi regionali erano tre milioni e 10mila euro nel 2014, tre milioni e 120mila nel 2015, tre milioni e 100mila nel 2016 e per il 2017 si prevede un fondo da tre milioni e 300mila euro. Questi, infine, i contributi dei privati: nel 2014 ammontavano a 435mila euro, nel 2015 a 273mila euro, nel 2016 a 404mila euro e per il 2017 sono previsti 700mila euro. Il commento Ha concluso Dipiazza: «Se penso al 2001, al 2002, al 2003, ricordo che succedeva la stessa cosa. Si continua a tagliare. Credo invece che le fondazioni siano un valore straordinario per il nostro paese e che il Verdi sia un valore aggiunto per Trieste».

Comincia la “rivoluzione” di Miramare (Piccolo Trieste)

di Benedetta Moro - Con il treno o con il vaporetto? Un arrivo diversificato in un sito in metamorfosi. Dove il verde subirà una completa trasformazione da mantenere in modo programmato e regolare. Le otto casette immerse nel parco di Massimiliano prenderanno tutta nuova vita, diventando risorsa economica. Le serre saranno un vero e proprio vivaio. Attenzione: è iniziata la rivoluzione del museo autonomo di Miramare, dal parco al castello. Insomma, i sogni diventano realtà. Con le idee e i 4 milioni di euro stanziati da poco dal Mibact si scaccia lo status quo che imbalsamava la reggia asburgica. Il processo di cambiamento è partito ufficialmente ieri con l'annuncio della redazione del masterplan per il nuovo volto di Miramare alla tavola rotonda “Thinking Miramare”, che ha avuto luogo con l'obiettivo di sfornare idee. Sul progetto si lavorerà per un annetto, questi i tempi dettati dalla direttrice Andreina Contessa. Le possibili linee guida sono state enunciate da tante teste pensanti, provenienti pure da realtà simili, internazionali o addirittura più grandi di Miramare: c'erano Rossella Fabiani, responsabile del castello, il botanico Mauro Tretiach, la presidente della Regione Fvg Debora Serracchiani, l'assessore all'Urbanistica Luisa Polli in rappresentanza del sindaco Dipiazza, giovani laureati con tesi proprio su Miramare, e poi Mario Turetta, direttore del Consorzio delle residenze reali sabaude, che gestisce la reggia di Venaria Reale, Brigitte Mang, direttrice della Fondazione culturale Dessau-Worlitz, e l'architetto paesaggista Andreas Kipar, presidente del gruppo interdisciplinare Land srl e membro del Cda di Miramare. Per le conclusioni, il soprintendente Corrado Azzollini. Personaggi scelti da Contessa per dare un contributo basato sulle loro esperienze. Per iniziare concretamente i lavori e dare un nuovo volto a quella che fu la residenza di Massimiliano e Carlotta ci vuole però che il Ministero mandi il personale. All'appello, dopo il distacco del sito dal Polo museale ora divenuto autonomo, mancano 46 posti, per iniziare a mettersi all'opera. Un anno durerà la stesura del progetto, mentre per i lavori ci vorrà qualche annetto. Un progetto preliminare in realtà già c'è, ma riunisce un tessuto di persone che sta appena stilando la “lista della spesa”, come l'ha definita Contessa, su tutti gli interventi necessari per ripensare Miramare, e soprattutto il parco, dopo anni in cui «la manutenzione non è stata appropriata», ha sottolineato il botanico Tretiach, che ha tenuto un'interessante visita ai luoghi più dissestati del parco. «La Regione è pronta a fare la sua parte per Miramare, anche per i lavori che riguardano il Parco, mettendo a disposizione le competenze del servizio manutenzione forestale, a cui è riconosciuta una grande professionalità, e i vivai regionali, che potrebbero fornire un importante supporto al progetto di recupero». Serracchiani ha introdotto così la tavola rotonda, seguita poi da tre ricercatrici universitarie, che hanno presentato le loro tesi di laurea: una ricerca storica e poi un lavoro dedicato alla catalogazione di tutto ciò che racchiude Miramare volta alla discussione di strategie e azioni per il sito, e infine degli itinerari alla scoperta degli alberi secolari. Hanno prestato la loro importante esperienza poi i tre ospiti. A partire da Turetta che, raccontando il recupero della reggia che conta 5mila ettari nella regione piemontese, ha parlato di un progetto che deve partire dalla «fruizione e utilità pubblica» ricordato con l'inserimento dell'arte contemporanea. Passando poi a Mang, che ha sottolineato la necessità di creare un «masterplan che leghi castello, arte e parco con interventi tempestivi, indicando anche come verrà mantenuto il verde», e a Kipar, che con uno slancio entusiasmante ha riscaldato i motori per il nuovo inizio.

Rombano i motori della Wärtsilä. Commesse fino alla metà del 2018 (Piccolo Trieste)

di Massimo Greco - Cambia il vento per Wärtsilä. La competizione sulla motoristica mondiale, marina e terrestre, resta molto forte ma la sensibile ripresa degli ordinativi dà ossigeno alla grande fabbrica di Bagnoli: le commesse sono garantite per tutto il primo semestre del 2018, una “visibilità” produttiva che da alcuni anni era sconosciuta nello stabilimento carsolino. Sono le centrali terrestri a trainare la favorevole stagionalità, con le richieste di impianti che arrivano dalle realtà cui occorre energia “flessibile”: economie emergenti asiatiche e africane, Sud America (specialmente Argentina), ma anche gli Stati Uniti. Nella “torta” complessiva delle commesse drenate da Bagnoli, l’impiantistica a utilizzo terrestre rappresenta in questa fase il 70%, contro il timido 30% delle soluzioni marine, ancora depresso dall’oil&gas e tenuto faticosamente in navigazione dalla crocieristica. La ritrovata vena di Wärtsilä avrà anche un riverbero occupazionale: in novembre parte un confronto con le organizzazioni sindacali volto a individuare le esigenze aziendali a fronte delle trasformazioni in atto, finalizzate a “industria 4.0”. Necessiteranno nuove professionalità, per preparare le quali Wärtsilä sta lavorando con il mondo della scuola e dell’università. Nessuna anticipazione sulle assunzioni ipotizzabili. Conferma dell’operazione logistica-industriale in corso sui capannoni e sui terreni in procinto di passare all’Interporto: Wärtsilä, interessata alle agevolazioni “puntofranchiste”, non esclude di diventare cliente del futuro gestore, sia per lo stoccaggio di materiali che per eventuali trasformazioni industriali. E proseguirà sul cammino della diretta conduzione del terminal nel Canale navigabile. Queste le indicazioni più importanti emerse ieri pomeriggio in occasione dell’incontro tra management Wärtsilä, sindacati, Regione, Comune di San Dorligo tenutosi al ministero dello Sviluppo Economico. Giampiero Castano, responsabile della task force del dicastero che segue le vertenze industriali, ha coordinato i lavori. Capo-delegazione aziendale era il presidente e amministratore delegato Guido Barbazza, che ha aggiornato gli interlocutori su numeri ed esiti dei tagli seguiti al piano occupazionale presentato nel maggio 2016: sono uscite 69 persone e una trentina sono state ricollocate all’interno dello stabilimento. In complesso positivi i riscontri sindacali alle comunicazioni di Wärtsilä. Fim Cisl era guidata dal segretario generale Carlo Anelli, coadiuvato da Fabio Kanidisek per il territorio; Fiom Cgil aveva come referenti il “nazionale” Bruno Papignani e il segretario triestino Marco Relli; Uilm era rappresentata da Michele Paliani per il vertice e da Antonio Rodà per Trieste. L’attenuarsi delle difficoltà di mercato sofferte negli ultimi anni, il definirsi del dossier-esuberi, il profilarsi - per quanto generico - di una nuova stagione di assunzioni consentono ai lavoratori di guardare con maggiore fiducia al domani. Tanto più che Barbazza ha rammentato l’impegno pubblico a sostegno dei progetti presentati dal gruppo finnico: su un investimento complessivo di 16,4 milioni, destinato allo studio di soluzioni su motori a 2 e 4 tempi, l’intervento del Mise e della Regione Fvg assomma a poco meno di un terzo dell’impegno di spesa.

Fusione CariFvg-Intesa, posti di lavoro salvi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Alessandro Caragnano - Il destino delle filiali isontine delle ex banche venete si fa largo nella scacchiera della delicatissima partita che condurrà la Cassa di risparmio del Fvg alla fusione in Intesa Sanpaolo. Nella nostra provincia sono coinvolte le ex filiali della Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca attive a Gorizia, Monfalcone e Cormons, entrate in Cassa di risparmio lo scorso 26 giugno. Al pari dei colleghi di CariFvg, i dipendenti delle ex banche venete non dovrebbero subire contraccolpi occupazionali in seguito alla nuova fusione. «Il Gruppo sta già assegnando dei servizi in tutto il territorio del Friuli Venezia Giulia per assorbire l'occupazione in eccesso» spiega Caterina Dotto, segretaria First Cisl del Gruppo Intesa Sanpaolo, la Federazione italiana reti dei servizi del Terziario, «come un ufficio reclami e servizi di compliance. Il tutto pur di assicurare una gestione sostenibile, come la definiamo noi, del tema occupazionale. E questa strategia riguarderà ovviamente anche le ex filiali isontine della Popolare di Vicenza e Veneto Banca». La sindacalista è appena rientrata da Milano dove ha partecipato proprio al confronto con il Gruppo Intesa Sanpaolo sulle strategie occupazionali, nelle quali rientra anche il piano per i pensionamenti. «Nelle filiali del Friuli Venezia Giulia l'età media dei lavoratori è abbastanza elevata» ha riferito, «quindi dovremmo poter contare su diversi colleghi in uscita». Al momento, però rimane ancora difficile lanciarsi in ipotesi senza conoscere quali saranno i contenuti del progetto di riorganizzazione delle filiali del Fvg e del nuovo piano industriale di Intesa, documenti attesi per il prossimo anno, tra febbraio e marzo. Ad anticiparli, tra novembre e dicembre, dovrebbe essere la delibera con cui il Gruppo formalizzerà il processo di accorpamento di CariFvg. Il condizionale è d'obbligo, ma ancora per poco. «La delibera è stata già rinviata tante volte - evidenzia Dotto - ormai ce l'aspettiamo. È nell'aria, anche se conferme ufficiali al momento non ci sono». In attesa della delibera anche il responsabile provinciale della First Cisl, Dario Tigani. «Di questa fusione si parlava ormai da anni» racconta, «era stata persino già inserita nel piano industriale che scadrà in dicembre, salvo poi assistere al salvataggio delle due banche venete. Una manovra impreveduta che ha dilatato i tempi dell'accorpamento. Adesso stiamo arrivando al dunque. Da un punto di vista professionale, non ci aspettiamo disagi né per la clientela né per i lavoratori. Sul piano sentimentale, invece, dispiace un po' vedere scomparire il marchio». E qualche ombra, infatti, inizia ad avvolgere il destino della sede di corso Verdi, che dovrebbe sì rimanere attiva, ma che vedrà sparire la sede legale di CariFvg, che dal momento della fusione farà capo direttamente alla sede centrale di Milano. «I lavoratori resteranno tutti a Gorizia gli uffici di corso Verdi, oltre al disbrigo delle pratiche della sede legale, sono carichi di lavoro per le normali mansioni. Un surplus di lavoro che dal giorno della fusione verrà meno».

La Cgil: «Vigili del fuoco, coperta corta» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Questa mattina si svolgerà a Roma una manifestazione unitaria della Cgil, Cisl e Uil del personale dei vigili del fuoco di fronte a Montecitorio nel momento della discussione nelle aule parlamentari della nuova manovra di stabilità del Governo, per chieder le risorse necessarie che consentano di assumere personale attraverso l'esaurimento delle graduatorie idonei del concorso 814 vigili del fuoco, per ottenere risorse aggiuntive sul contratto di lavoro di categoria utili a riconoscere al meglio la specificità lavorativa dei pompieri. Ci sarà anche una rappresentanza di vigili del fuoco del Friuli Venezia Giulia e di Gorizia davanti a Montecitorio, a Roma. Obiettivo? Rivendicare che al centro è il vigile del fuoco, "professionista del soccorso". «Questo lo slogan - scrive Renato Chittaro della Cgil-Fp - con il quale la funzione pubblica Cgil-vigili del fuoco scende domani (oggi, ndr) in piazza a Roma a Montecitorio alle 9 affinché venga data la giusta valorizzazione alle professionalità che operano nel corpo nazionale». «Tanti gli aspetti sui quali è necessario intervenire. Chiediamo prima di tutto una valorizzazione economica e professionale dei vigili del fuoco, a partire dallo stanziamento di ulteriori risorse per un rinnovo del contratto che sia equo e adeguato alle professionalità che operano nel settore». A seguire, «è necessario stabilire - rimarca Chittaro - un piano di assunzioni per incrementare il personale di un corpo provato dalle tante situazioni di emergenza e soccorso che si verificano abitualmente nel nostro Paese. Le assunzioni annunciate dal governo per il 2017 bastano a malapena a coprire il turnover: serve uno sforzo ulteriore per colmare le gravi carenze di organico ed è, inoltre, necessaria la proroga della graduatoria del concorso 814 per il 2018». Non ultimo, il sindacato richiede al governo «l'adesione al sistema Inail contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, l'avvio della previdenza complementare integrativa e un sistema di relazioni sindacali più democratico e partecipato, anche attraverso le elezioni delle rappresentanze sindacali». Tanti, dunque, gli aspetti sui quali lavorare. «È necessario che, a un passo dal rinnovo del contratto, la politica dia la massima priorità alle rivendicazioni dei vigili del fuoco, professionisti del soccorso».

Galleria Bombi, foglio di via ai migranti (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - «Una soluzione radicale per Galleria Bombi». Ad invocarla con forza il sindaco Rodolfo Ziberna che si rivolge alla Prefettura ma, soprattutto, al ministro degli Interni Minniti che ha fornito, a sua detta, soltanto «risposte a metà» sul problema (irrisolto) dei richiedenti asilo. Il tunnel continua ad essere un dormitorio e le condizioni sanitarie e igieniche sono davvero al limite. In più, la stagione invernale e il grande freddo sono alle porte. «Premetto che il caso di malaria accertato riguarda un ospite del Cara di Gradisca, come spiegato ieri a “Il Piccolo” dal direttore sanitario dell’Aas Cavallini. E ciò non fa altro che confermare come neppure l’accoglienza in strutture protette elimina il pericolo di malattie. Credo sia giunto il momento di dare vita a una soluzione radicale». Quale? «La sto chiedendo ormai da mesi ma ho sempre più la sensazione che ci sia una precisa volontà a non voler fermare questi flussi migratori. Sappiamo che si tratta di persone che non fuggono da guerre ma arrivano a Gorizia e nel resto del Friuli Venezia Giulia perché, negli altri Paesi europei, è stato negato loro lo status di rifugiato politico. Sappiamo che si tratta di migranti economici che, addirittura, in alcuni casi, sembrano essere proprietari di abitazioni all’estero, ma continuiamo a trattarli come fossero veri “richiedenti asilo” e continuiamo a farli credere che nelle nostre città potranno trovare ciò che il resto d’Europa ha loro rifiutato, negato. Questo è il vero problema. Ma chissà perché le pattuglie miste che dovrebbero vigilare sull’attraversamento delle frontiere da parte di queste persone non funzionano e chissà perché questi migranti attraversano indisturbati anche diversi confini per arrivare a Gorizia con il nome della città scritto su un foglietto...». Ziberna è un fiume in piena. «Il ministro Minniti aveva promesso una commissione ad hoc per verificare la tipologia degli arrivi ma nulla è cambiato dalla sua visita in Friuli Venezia Giulia, salvo la promessa di chiudere la commissione esaminatrice e aprirne due all’esterno dell’Isontino. Il Governo ha anche deciso di chiudere il Cara con l’idea, assurda, direi quasi folle, di sparpagliare altri 600 richiedenti sul territorio attraverso lo Sprar. Ma come? Non riusciamo a collocarne 50/60 e improvvisamente si pensa di sistemarne centinaia? È evidente che i sindaci sono stati abbandonati a loro stessi ma, per quanto riguarda Gorizia, se si pensa, così facendo, di convincere il sottoscritto ad aprire un’altro centro di accoglienza ci si sbaglia di grosso: il Comune non ha spazi idonei a questo scopo. Non ci sono. In che lingua lo devo dire? Da mesi sto lanciando l’allarme sui possibili rischi sanitari legati alla presenza di migranti sul territorio ma mi è sempre stato risposto che tutto è sotto controllo anche se il permanere di situazioni come quella della Galleria Bombi potrebbero peggiorare la situazione». Conclude il sindaco Ziberna: «Ebbene, se così è, li tolgano dalla Galleria Bombi e li portino altrove ma non alla Valletta del Corno o sulle rive dell’Isonzo ma fuori Gorizia perché qui non c’è posto! Siamo nel ridicolo, chiudono il Cara perché vogliono realizzare strutture più piccole e aumentato la pressione su Gorizia dove ci sono già oltre 400 richiedenti. Una cosa è certa, io non mi arrendo e lotterò ancora perché si affronti finalmente il problema nel modo giusto».

Cormons, dopo il rogo offre un capannone (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Matteo Femia - «Metto a disposizione il mio capannone per dare la possibilità di ripartire agli imprenditori danneggiati dal rogo di sabato». Una cittadina cormonese ha risposto così all'appello del consigliere comunale Massimo Falato per dare concretamente una mano a ospitare l'azienda OperaHome, il cui negozio di via Vino della Pace è rimasto seriamente danneggiato nel rogo di sabato mattina, in uno spazio commerciale di sua proprietà attualmente dismesso nella zona industriale cormonese. A raccontare questo gesto di solidarietà è lo stesso Falato: «La proprietaria di un immobile commerciale inutilizzato mi ha infatti telefonato il giorno stesso dell'uscita dell'articolo nel quale proponevo un gesto di vicinanza da parte della comunità, con cui permettere alla famiglia Rinaldi di poter subito ripartire con le proprie attività dopo l'incendio di sabato. La signora mi ha contattato per dirmi che si rendeva disponibile a ospitare l'attività della OperaHome, seriamente danneggiata nel rogo: dispone infatti di uno spazio che sarebbe ottimale per la vendita di articoli come quelli proposti dall'azienda che, assieme alla StockDesign, ha subito danni a causa dell'incendio». Un gran bel gesto, insomma: «Questo dimostra che il cuore dei cormonesi è grande - commenta Falato -. All'appello subito è arrivata una pronta risposta: con grande piacere metterò in contatto ora le due parti. Mi piacerebbe sia sottolineata la solidarietà espressa da questa signora che ha voluto prontamente dare una mano ai titolari dell'azienda il cui negozio è rimasto danneggiato dalle fiamme mettendo a loro disposizione l'immobile a titolo gratuito». E proprio OperaHome ha voluto esprimere attraverso i social come la voglia di ripartire sia stata immediatamente tanta: «Il fuoco non ci fermerà! Da domani (lunedì, ndr) saremo presenti nella nostra sede di Monfalcone più motivati che mai. Ce la faremo grazie al vostro sostegno, siete stati tantissimi nel dimostrarci affetto e solidarietà. Siete la nostra forza. Grazie da tutti noi». Intanto l'Arpa, l'Agenzia regionale dell'ambiente del Friuli Venezia Giulia anche nella giornata di ieri ha continuato il monitoraggio dell'aria nella zona colpita dall'incendio di sabato: in atto da parte dell'ente regionale una serie di campionamenti qualitativi dell'aria a Cormons al fine di verificare l'assenza di impatti significativi associabili all'evento e di escludere la presenza di fibre di amianto in aria. A tale proposito l'Arpa ha effettuato due campionamenti di aria della durata di sei ore ciascuno, il primo in prossimità dell'impianto incendiato, il secondo nel centro abitato di Cormons, ai piedi del monte Quarin. I campioni verranno consegnati al Servizio analitico amianto dell'Arpa per la ricerca di eventuali fibre di asbesto. Aveva invece riaperto regolarmente i battenti già domenica mattina il bar panificio-pasticceria Paussa's. L'enorme incendio che aveva interessato nella mattinata di sabato il complesso commerciale di via Vino della Pace aveva infatti risparmiato il locale che si affaccia sulla strada e che confina con il capannone interessato dalle fiamme. L'intervento dei vigili del fuoco, che avevano aggredito il rogo, con un massiccio uso di idranti che sparavano acqua ad altissima pressione, dai quattro lati del capannone, è durato infatti parecchie ore.